

Bulgaria Emergenza per esodo dei turchi

SOFIA. Il Consiglio di Stato bulgaro ha proclamato la "mobilitazione civile" per fare fronte alle improvvise difficoltà causate dalla massiccia emigrazione in Turchia di decine di migliaia di persone di origine turca.

Il relativo decreto è stato pubblicato dall'organo ufficiale del parlamento Dashwan Westnik. Il provvedimento, secondo quanto viene precisato, è stato preso per "garantire la mano d'opera necessaria viste le condizioni straordinarie che mettono in pericolo l'economia del paese".

Secondo quanto affermano le autorità di Ankara, sono circa 100mila i cittadini bulgari di origine turca che Solla ha in pratica cacciato dal paese dal 24 maggio scorso. La Bulgaria invece sostiene che l'esodo è del tutto volontario.

Le regioni interessate maggiormente dal fenomeno sono quelle nord e sud orientali. Qui il grande flusso migratorio ha comportato la mancanza di mano d'opera specializzata nei settori dell'agricoltura, dei trasporti, dell'edilizia e dell'industria agro-alimentare.

Il decreto del Consiglio di Stato, secondo quanto scrive Dashwan Westnik, interesserà tutti i cittadini tra i 18 e 55 anni (60 anni per gli uomini). Viene precisato che la mobilitazione «può anche comportare cambiamenti del posto di lavoro». Chiunque vi si sottragga rischia una multa oscillante tra i 2 e i 5 milioni di lire.

L'opposizione entra per la prima volta in un parlamento dell'Est Incertezza per il capo dello Stato Il partito preme per Jaruzelski

Polonia, la Dieta della svolta

Walesa e Jaruzelski siedono da ieri, o di fronte all'altro, sui seggi della Dieta polacca. È la prima volta dalla seconda guerra mondiale che il governo di un paese dell'Est e una opposizione organizzata si confrontano in un'aula parlamentare. Ancora molta incertezza sull'elezione del capo dello Stato. Rakowski ha presentato le dimissioni del suo governo.

VARSAVIA. Il primo ministro, Mieczyslaw Rakowski ha presentato, ieri, le dimissioni formali del suo governo. C'è stato appena il tempo di espletare il rituale per l'apertura dei lavori e la Dieta polacca si è trasformata nello scenario per il primo scontro in un parlamento dell'Est europeo. Ad aprire le schermaglie ci ha pensato Jacek Kuron, esponente dell'ala radicale di Solidarnosc, lanciando un attacco alle recenti misure economiche del governo.

Questa storica seduta che volta pagina per la prima volta in un paese dell'Europa orientale dalla seconda guerra

mondiale, era iniziata qualche minuto prima con la cerimonia di insediamento e l'elezione del presidente. «Gli occhi di 38 milioni di concittadini sono rivolti a noi, alla nostra opera di rinnovamento» ha esordito il deputato anziano, Rudnicki, «ancora più forte battono i cuori dei polacchi sparsi in tutto il mondo, da Chicago al Kazakistan». Poi si è passati ai voti. Per la Camera è stato eletto Mikolaj Kozielec, un professore di sociologia di 66 anni, leader del partito contadino «ZSL», una formazione agraria molto vicina al Poup, ma critica nei confronti del governo e favorevole alla piena democratizzazione della vita polacca. La sua candidatura ha ricevuto 293 voti, 80 sono stati i contrari (la maggior parte nei ranghi di Solidarnosc), 60 gli astenuti. Nel pomeriggio si è riunito per la prima volta anche il Senato che ha eletto per la carica di

presidente Andrej Steimachowski, dirigente del Kilo l'unione degli intellettuali cattolici alleata del sindacato. Tutti, deputati e senatori, hanno giurato con una formula diversamente dai precedenti promettendo di adoperarsi per il bene della nazione senza alcun riferimento «allo sviluppo del socialismo».

I lavori istituzionali entreranno nel vivo fra due giorni, quando le due Camere riunite in seduta congiunta (Assemblea nazionale) dovranno eleggere il capo dello Stato. Dopo la sortita del giornale di Solidarnosc («a voi il presidente a noi il capo del governo»), su questo delicato passaggio della transizione polacca, l'atmosfera che si respira a Varsavia è ancora di grande incertezza. L'ala più radicale di Solidarnosc ha proposto lo scambio, appoggiando il candidato del partito comunista (Poup) alla presidenza dello Stato per un uomo di Solidarnosc alla guida del governo. Ma il governo non ha risposto e Jaruzelski riflette ancora mentre all'interno del Poup le spinte per mantenersi sulla scena a tutti i costi sono ancora molto forti. Ieri è intervenuto il consiglio militare, massimo organo delle Forze armate, che ha espresso esplicitamente l'auspicio di «un presi-

Eletti i presidenti dei due rami dell'Assemblea nazionale Alla Camera un alleato del Poup Uomo di Solidarnosc al Senato



Un gruppo di manifestanti, davanti alla Dieta polacca, mentre manifestano contro la candidatura di Jaruzelski alla presidenza della repubblica

dente dello Stato - che è anche capo dell'esercito - che sia una persona competente e offra garanzie costituzionali per lo sviluppo del paese». Ossia le Forze armate non si fidano di un candidato diverso da Jaruzelski.

Molti osservatori ritengono che il generale cederà alle pressioni di ampi strati del Poup e rivedrà la decisione annunciata venerdì scorso di rinunciare alla massima carica del paese. I tempi sono comunque stretti perché l'Assemblea nazionale dovrà comunque eleggere il capo dello Stato prima dell'arrivo a Varsavia, domenica prossima, del presidente americano Bush.

Se il Poup non si pronuncia sulle proposte dell'opposizione, il governo sovietico lancia messaggi di grande disponibilità sulla situazione polacca. Da Parigi Zagladin, uno dei consiglieri di Gorbaciov, rispondendo alle domande dei giornalisti francesi ha detto che Mosca non avrebbe nessun problema a riconoscere quel governo di grande coalizione auspicato dal generale Jaruzelski se a guidarlo fosse un dirigente dell'opposizione.

Ungheria Peggiorano le condizioni di Kadar

Sono diventate critiche le condizioni dell'ex leader ungherese Janos Kadar (nella foto), ricoverato due giorni fa per una poliomielite, lo rende noto un referto medico citato dall'agenzia «Mit». Secondo il comunicato, la respirazione e la circolazione sanguigna del 79enne ex segretario generale del Poup sono peggiorate nelle ultime 24 ore. Due mesi fa, Kadar aveva rinunciato a tutte le cariche di partito, uccidendo anche dal Comitato centrale.

Kohl rinuncia alla visita in Polonia

Il cancelliere della Germania federale Helmut Kohl, ha rinunciato alla già preannunciata visita in Polonia. Tra i due paesi, informano fonti della diplomazia tedesca, persistono ostacoli al buon andamento della trattativa bilaterale tesa a sanzionare il trattato di commercio da parte di Bonn, in cambio di un riconoscimento dei diritti della minoranza tedesca in Polonia. Ieri sera, il portavoce del governo tedesco, Hans Klein, ha ammesso che non è stata fissata alcuna data per una prossima visita e nemmeno per la ripresa delle trattative bilaterali. La rinuncia del cancelliere, ha chiarito Klein, è da spiegarsi anche con il mutato scenario politico in Polonia, ma il governo tedesco non esclude una visita entro l'anno.

Norvegia Radioattività in mare dopo l'incidente del sottomarino

«ECHO 2». Lo ha rivelato ieri un ricercatore norvegese, Finn Ugielvet, precisando che non vi sarebbe motivo di allarme, in quanto lo «sodio 135» si dissolve in pochi giorni. Impossibile, invece, stabilire quali siano stati gli effetti sui membri dell'equipaggio.

Ferte leggere per Reagan in un incidente a cavallo

L'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan è stato ricoverato nell'ospedale di una base militare di pochi chilometri da Tucson (Arizona) per lievi ferite subite in Messico mentre andava a cavallo, a quanto ha reso noto a Washington un portavoce dei servizi segreti. Il 79enne Reagan è stato ricoverato nell'ospedale della base militare di Fort Huachuca, ha detto il portavoce Allan Cramer, precisando d'aver ricevuto tali informazioni dalla squadra di scorta dell'ex presidente, e di non essere in grado di specificare l'entità delle ferite riportate da Reagan.

Non più ordine tra Germania Est e Ovest

L'ordine di sparare alla frontiera tra le due Germanie non esiste più. Lo ha dichiarato Erich Honecker ricevendo a Berlino Est il ministro della Cancelleria dell'altra Germania, Rudolf Seiters. Honecker, a quanto ha riferito Seiters, ha sottolineato che il regolamento di frontiera è stato modificato e non «verrà fatto fuoco se non per legittima difesa, di un attacco o di una diserzione». Nella stessa occasione Honecker ha comunicato anche i dati ufficiali sugli attraversamenti della frontiera. Durante il primo semestre di quest'anno sono stati il 9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1988 i tedeschi orientali passati in Germania Federale.

Israele: «Complotto per uccidere Shamir»

L'esercito israeliano ha rivelato, ieri, che cinque arabi sono in carcere, accusati di aver congiurato per uccidere il primo ministro Yitzhak Shamir, in un complotto che risalirebbe all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) capeggiata da Yasser Arafat. La presunta congiura avrebbe dovuto essere attuata durante la campagna elettorale dell'anno scorso, in occasione di un viaggio di Shamir a Rahat, nel sud di Israele: ciò sarebbe avvenuto prima che Arafat annunciassse la rinuncia dell'Olp al terrorismo e riconoscesse il diritto di Israele ad esistere come Stato.

Una canzone di Joan Baez per il Maggio cinese

Al tassiro degli studenti della Tiananmen, Joan Baez dedicherà una canzone. Lo ha annunciato nello speciale «Mixer sin Vietnam» che andrà in onda questa sera alle 20.30 su Rai 2. «È stato uno choc grande, un avvenimento che non c'è la celebre cantautrice», al mio ritorno in America dedicherò tutto il tempo necessario a descriverlo in una canzone». Parlando del Vietnam, e ricordando la visita che fece ad Hanoi nel '72, Joan Baez ha criticato la presa di posizione dell'attrice americana Jane Fonda, che recentemente ha chiesto scusa ai reduci della «sporca guerra».

VIRGINIA LORI

Oggi si riunisce il Likud Shamir rischia la sua carriera

Il Comitato centrale del Likud si riunisce oggi per un voto cruciale sul «piano Shamir» per elezioni amministrative nei territori occupati, avversato dai «superfatichi» perché troppo «compromissorio»; il primo ministro minaccia di dimettersi se dovesse finire in minoranza. Per tacitare i suoi critici, il governo accentua la maniera forte: nuove e dure critiche al dialogo Usa-Olp, duecento arresti nei territori.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. Rifiutato dai palestinesi che lo considerano una manovra per indebolire la «intifada», il «piano Shamir» per elezioni amministrative nei territori occupati è riuscito a spaccare in due il Likud, il partito di destra del primo ministro. Il Comitato centrale del Likud si riunisce oggi su iniziativa dei «superfatichi» che contestano il progetto di Shamir perché non vogliono sentir parlare nemmeno di autonomia amministrativa e che sono guidati da una triade di ministri: Ariel Sharon, David Levy e Yitzhak Modai; se gli emendamenti che essi propongono al piano Shamir dovessero essere approvati dalla

gruppo parlamentare. Molte di queste minacce di dimissioni, naturalmente, sono strumentali, intese soprattutto a convincere gli israeliani (Shamir e Sharon contano grosso modo su ottocento voti ciascuno e gli incerti sono dunque un migliaio); ma è certo che lo scontro è drammatico e sono in molti a temere che la riunione odierna finisca in rissa come la Convenzione del 1986 del partito Herut (principale componente del Likud), dove letteralmente volarono le sedie.

Affannosi tentativi per arrivare ad un compromesso si sono susseguiti fino all'ultima ora ma senza esito, poiché Sharon - «nessun compromesso è possibile sulla sicurezza di Israele e sulla vita degli ebrei», che sarebbe appunto minacciata dai «cedimenti» di Shamir. Il premier terrà dunque un discorso introduttivo e ci saranno quasi certamente alle sue due votazioni, una sulla sua relazione e una sui quattro emendamenti proposti dagli oppositori. I quattro punti sono i seguenti. niente elezioni finché

non sarà stroncata l'«intifada», prosecuzione degli insediamenti, niente diritto di voto ai palestinesi di Gerusalemme Est, impegno a nessuna «concessione territoriale». Niente di niente, dunque, Shamir ha fatto (e sta facendo) di tutto per impedire il secondo voto, anche se ostenta tranquillità sul risultato: «Noi crediamo - ha detto il portavoce del premier Avi Pazner - che Shamir vincerà, ma uno scontro sarebbe lacerante e anche quando si vince ci si può fare cattivo sangue».

Per coprirsi comunque le spalle dall'accusa di cedimento, Shamir ha rinnovato anche ieri le dure critiche a Washington per l'innalzamento del livello dei colloqui Usa-Olp, per il quale - ha detto - Israele, esprime estrema insoddisfazione. E l'autorità militare gli ha dato una mano lanciando una massiccia retana nei territori e facendo arrestare duecento «attivisti». È un modo ironico di decidere sulle elezioni: prima di convocarle arrestano tutti, ha commentato un esponente palestinese di Ramallah.

Una legge all'Assemblea popolare Manifestazioni in Cina solo se «regolamentate»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Se ne discuteva da dieci anni, ma questa volta l'assemblea popolare riuscirà a varare la legge che regola le pubbliche manifestazioni. Discussione e approvazione erano in programma prima degli ultimi tragici avvenimenti, ma alla luce di quanto è accaduto in questi due mesi il progetto è stato ampiamente rimangiato e ora, da ieri, è all'esame dell'assemblea alla quale è stato trasmesso dal primo ministro Li Peng.

Il principio ispiratore del provvedimento è il seguente: l'articolo 35 della Costituzione garantisce ai cittadini cinesi la libertà di riunione, manifestazione, corteo, ma la Cina è «nella fase primaria del socialismo», esiste ancora in una certa forma «la lotta di classe», dunque «la libertà deve essere regolata dalla legge». Il testo ritiene del dopo Tian An Men ed è molto severo. Sono vietate manifestazioni di protesta contro i principi fondamentali della Costituzione, contro la leadership del partito comunista (durante le manifestazioni studentesche, come

si ricorderà, vennero chieste le dimissioni di Deng Xiaoping e di Li Peng) o il sistema socialista. Né saranno permesse manifestazioni che attentino all'unità del paese (e qui il riferimento è innanzitutto al Tibet).

Per poter invece manifestare è necessario chiedere il permesso alle autorità di pubblica sicurezza, precisando obiettivi, i manifesti, gli slogan, il numero dei partecipanti, l'ora e il luogo della partenza e della conclusione. L'itinerario nonché il nome, la professione e l'indirizzo degli organizzatori. Insomma, sarà impossibile che succeda come nei due mesi scorsi quando in ventimila partivano da Beida e arrivavano in centinaia e anche più in Tian An Men. È sarà impossibile anche per un altro divieto molto severo: una volta approvata una manifestazione, oltre quelli autorizzati, nessun altro, né come singolo né come unità di lavoro, può prendervi parte e la polizia è autorizzata ad adottare tutte le misure necessarie per evitare infrazioni.

Nessuno, poi, può organizzare o prendere parte a manifestazioni che coinvolgano persone di altre zone del paese, altri luoghi di lavoro, altri ambienti. Anche qui si vuole evitare che accade di nuovo quanto è accaduto durante le manifestazioni di aprile e maggio alle quali hanno preso parte studenti provenienti da altre province e migliaia e migliaia di persone che non c'entravano niente con gli studenti o le università, ma erano operai, intellettuali dell'Accademia delle scienze sociali, funzionari di pubblici uffici o di ministeri.

Non potranno organizzare manifestazioni, senza il permesso dei loro superiori, i militari, i poliziotti, i pubblici funzionari. Non sarà possibile manifestare nei paraggi di importanti organismi statali, installazioni militari, aeroporti, porti, stazioni ferroviarie, residenze di stato, sedi diplomatiche.

Queste disposizioni valgono anche per gli stranieri in Cina, ai quali, se non hanno l'autorizzazione, è vietato prendere parte a manifestazioni cinesi.

Urss Uccide sette donne, poi le mangia

MOSCA. Le invitava a casa, con modi gentili e facendo ricorso al suo fascino, poi le violentava, le ammazzava, ne smembrava il corpo e ne mangiava la carne. Quello che sicuramente si presenta come il più sconcertante caso di antropofagia della criminologia moderna, è avvenuto nella città di Kazan, capitale della Repubblica autonoma sovietica di Tartaria. Il «Lancet» russo si chiama Aleksiei Sukletin, è guardiano in una cooperativa di villini ed ha già una serie di precedenti penali che gli hanno fatto collezionare ben 15 anni di galera. Insieme alla sua amante, Madina Shakurova, abitava in casa le ragazze, soprattutto giovani dai 12 ai 20 anni, dopo averle violentate le ammazzaava per poi dare inizio ad un macabro «festino» a base di carne umana, al quale partecipava la bella e perversa Madina. Secondo quanto ha rivelato il mensile giovanile «Semena», sarebbero sette le vittime del «mostro di Kazan» ora condannato alla pena di morte.

Allucinante tragedia in Gran Bretagna Musulmano sgozza la figlia Voleva ripudiare l'Islam

Una ragazza di sedici anni è stata sgozzata dal padre musulmano perché aveva deciso di passare ai «Testimoni di Geova». L'allucinante vicenda, avvenuta nel novembre scorso a Birmingham, è emersa l'altra sera all'inizio del dibattimento per omicidio che vede sui banchi degli accusati Abdul Malik, 56 anni, un devoto musulmano emigrato in Gran Bretagna nel lontano 1952 dal Bangladesh.

LONDRA. Pharbin Malik, 16 anni, nove mesi fa, nel novembre dello scorso anno, è rimasta vittima di un orribile sacrificio umano perché voleva ripudiare l'Islam. La giovane, nel corso dello scorso anno aveva conosciuto un ragazzo della Giamaica con il quale s'era fidanzata. Il giovane, anche per starle più vicino, l'aveva introdotta nelle riunioni dei «Testimoni di Geova». Il padre della ragazza, che faceva parte del comitato della moschea nel quartiere di Birmingham, s'era immediatamente opposto alla conversione religiosa del-

la figlia. «Una sera - ha raccontato alla Corte la sorella Hazzava, 15 anni - c'è stato un litigio molto forte tra mio padre e mia sorella. Mia madre, per evitare che la lite degenerasse, ha imprecato Pharbin di recitare una preghiera musulmana davanti a mio padre che aveva in mano un coltellaccio. Ricordo molto bene che mio padre ha chiesto a Pharbin se aveva intenzione di andare ancora a quelle riunioni. Mia sorella ha risposto che non aveva alcuna intenzione di rinunciarci». A questo punto Abdul Malik ha preso la figlia

per i capelli e l'ha sbattuta in ginocchio a terra. Presente la madre della ragazza e le due sorelle. L'altra è Johura, 13 anni. Malik che «appariva stranamente calmo» ha tirato indietro la lunga chioma di Pharbin, scoprendole il collo. Quindi con il coltello appoggiato alla gola le ha chiesto un'altra volta di recitare una preghiera musulmana che si usa in occasione dei sacrifici. La ragazza, nonostante fosse terrorizzata, si è rifiutata di accedere alla richiesta del genitore. A questo punto il padre ha incominciato a sgozzarla. «Mia madre urlando ha cercato di bloccarlo - ha detto ancora Hazzava - ma lui ha continuato a ferirla. Ha incominciato a uscire tanto di quel sangue, e mio papà, nonostante i nostri tentativi, non s'è fermato ed ha continuato a muovere il coltello». A questo punto la ragazza è scappata fuori di casa in preda al

terrore. Abdul Malik qualche ora più tardi era stato fermato dalla polizia nelle strade del quartiere, mentre per la ragazza, con la vena jugolare tagliata, non c'era stato nulla da fare. «Ho cercato invano di farla ricomare sulla sua decisione - aveva dichiarato alla polizia - ma lei testarda non ne voleva sapere. Non poteva far altro, dovevo assolutamente darle una lezione». Al dibattimento Abdul Malik ha anche detto della «vergogna» che il comportamento della figlia aveva portato su di lui. «Dovevo tornare di nascosto dalla moschea - ha detto - per evitare che la gente mi interrogasse su mia figlia». «Tutti i musulmani del mondo - ha gridato ancora alla Corte - mi avrebbero odiato se le avessi permesso di abusare la nostra fede». «Ma non volevo ucciderla, volevo solo spaventarla», ha concluso Malik.

Si accende la polemica sui documenti distrutti Travolto dagli scandali il Pasok attende Papandreu

Ad Atene sono scomparsi alcuni documenti riservati degli archivi del governo. Secondo un collaboratore di Papandreu «quando non servivano più venivano distrutti». I socialisti si sono portati via lo Stato» afferma il quotidiano Ethnos. Un altro giornale riporta di aver trovato documenti riservati in un contenitore della spazzatura adiacente l'abitazione dell'ex ministro del Commercio.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. «Vinceremo». Con questa parola d'ordine iniziano tutti i copersivi della lettera di Andreas Papandreu, letta prima che iniziassero i lavori del Comitato centrale del Pasok, riunitosi per discutere la linea politica da adottare fino alle prossime elezioni. È un messaggio scritto con la consueta «violenza verbale», commenta loonnis Papadopoulos, autore di una tesi di laurea sul movimento socialista panellenico. «Vinceremo» - scrive Papandreu - perché soltanto noi sappiamo che cosa significa la giustizia per la punizione dei colpevoli».

Che i 140 membri del socialista Comitato centrale siano sicuri della prossima loro vittoria è un dato certo. Aspettando che Papandreu esca dall'ospedale e si rimetta alla testa delle truppe socialiste. Nel frattempo discutono usando un linguaggio quasi «schizoid». Dalla riunione di ieri sera è uscito il programma di battaglia per le elezioni di novembre e non poteva mancare anche un'aspra critica alla scelta fatta dalla Coalizione di sinistra.

Un momento di imbarazzo ha vissuto l'assemblea quando si è presentato Menos Koutziorgas. L'ex «cane da guardia» di Andreas Papandreu è attualmente sotto inchiesta per aver ricevuto due milioni di dollari da Koskotas quale riconoscimento di una legge bancaria che favoriva i traffici illeciti del bancarottiere. È stato subito bloccato all'ingresso da alcuni amici e portato in una stanza dell'albergo dove si svolgevano i lavori. Qualcuno, nel frattempo, ha telefonato ad Andreas Papandreu per ricevere istruzioni, e alla fine della riunione i membri hanno votato all'unanimità la sua espulsione dal Comitato centrale.

I socialisti dunque sembrano veramente decisi a tentare le polemiche. Domenica pomeriggio, quando i nuovi ministri si sono recati presso i rispettivi ministeri per il passaggio delle consegne non hanno trovato alcun loro predecessore. «È stata la decisione politica e un gesto di prolezione», così ha commentato la «scortezza», come l'hanno definiti i giornali, Dimitris Tsolvas, ex ministro delle Finanze, lunedì scorso nel salone del Parlamento. Sui documenti degli scandali distrutti, intanto, c'è aperta polemica. I